

## Riciclo rifiuti: Italia vicina ai target Ue. Assoambiente: 10 proposte per un'economia realmente circolare

23 Novembre 2023



Giovanna Pasqualin Traversa

L'industria del riciclo italiana si conferma leader in Europa ed è ormai vicina al raggiungimento degli obiettivi di recupero di materia fissati a livello Ue al 2025-2035. Presentati il 21 novembre a Roma il Rapporto "L'Italia che ricicla 2023" di Assoambiente e un'agenda di lavoro in 10 punti per un'economia realmente circolare. Strategico disporre di materie prime ed energia provenienti dal riciclo e completare la mappatura delle aree di estrazione delle terre rare nel nostro Paese



(Foto SIR)

L'Italia si conferma eccellenza europea nel settore del riciclo e nella produzione di nuovi materiali da rifiuti, in corsa a pieno titolo per il raggiungimento degli obiettivi Ue al 2025 e al 2035: il riciclo dei rifiuti urbani ha raggiunto quota 51,4% (55% l'obiettivo 2025); il tasso di riciclo degli imballaggi è pari al 72,8% (ben oltre il target del 65% al 2025). Maggiore impegno servirà per dimezzare, di qui al 2035, la quota di rifiuti che oggi finiscono in discarica: il 20,1%. Queste, in estrema sintesi, le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, il 21 novembre a Roma, del Rapporto annuale **“L'Italia che**

**ricicla**”, promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

### **Il nostro Paese rientra di fatto tra i 9 Stati membri Ue virtuosi nella gestione dei rifiuti,**

ha spiegato **Donato Berardi** (Ref Ricerche), illustrando il report 2023. “Sono invece 18 (tra cui anche Francia, Spagna, Portogallo e Svezia) quelli ancora lontani dal raggiungimento dei target definiti. Addirittura, 8 Stati membri collocano ancora in discarica più del 50% dei propri rifiuti urbani”. Nel Report di quest’anno, ha spiegato ancora Berardi, Assoambiente ha definito **un’Agenda di lavoro 2024-2025** per le istituzioni nazionali ed europee, un vero e proprio manifesto programmatico per l’industria italiana del riciclo articolato in 10 punti, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un’economia realmente circolare nell’uso delle risorse.

“**Whatever it takes**” per i materiali riciclati, il primo punto. “L’efficacia dei processi di riciclo non può prescindere dalla collocazione sui mercati dei prodotti recuperati, oggi in parte inutilizzati. I mercati di sbocco per queste materie devono essere sostenuti da adeguati strumenti economici e fiscali: su tutti, certificati del riciclo ed estensione del meccanismo dei certificati bianchi”. **Quote di riciclato nei prodotti** perché “uno degli strumenti più efficaci per sostenere il collocamento sul mercato delle materie provenienti dal riciclo” è “la prescrizione di quote minime di contenuto riciclato nei prodotti”. Accanto a questo strumento, è auspicabile “**un rafforzamento degli acquisti verdi della PA (Green Public Procurement) e dei Criteri ambientali minimi**” (requisiti volti a individuare, nelle varie fasi del ciclo di vita dell’opera, la migliore soluzione progettuale, il prodotto o il servizio sotto il profilo ambientale, ndr). Al terzo punto **l’Iva agevolata per le materie ottenute dal riciclo**. Per quanto riguarda invece (quarto punto) **il recupero energetico complementare al riciclo**, “va rispettata la gerarchia dei rifiuti che lo vede subordinato alla prevenzione e al riciclo, ma preferibile all’incenerimento senza recupero di energia e allo smaltimento in discarica”. E ancora: servono “**iter autorizzativi più rapidi e certi per la costruzione di nuovi impianti e per l’aggiornamento di quelli esistenti**”; vanno applicate “politiche tese a evitare produzione o importazione di beni contenenti materiali che pregiudicano la

**qualità del riciclo**”; occorre porre realmente in capo ai produttori dei beni (poi diventati rifiuti) “il costo ambientale della gestione degli stessi lungo l’intero ciclo di vita, incentivando in questo modo anche **un reale ripensamento dei processi produttivi**”.

Per quanto riguarda i **Decreti End of Waste** (regole che governano i processi con cui i rifiuti cessano di essere tali, ndr), “la definizione dei criteri comuni nell’Ue – si legge ancora nel manifesto – dovrà consentire di

**raggiungere un equilibrio tra mercato e salvaguardia ambientale,**

partendo dalle applicazioni concrete dei prodotti riciclati”. Sul trasporto dei rifiuti occorre **uniformare “le discipline sulla movimentazione transfrontaliera”**, perché ad oggi non esiste ancora un raccordo tra i Codici dell’elenco europeo dei rifiuti e i Codici doganali con la conseguenza di “eccessiva discrezionalità nei controlli alle dogane. Imprescindibile, ha infine concluso Berardi, “**una maggiore chiarezza nell’impianto di regole disegnato da Arera** (Autorità regolazione energia reti e ambiente) applicato dalle varie Amministrazioni pubbliche”.

“**La centralità degli operatori del riciclo** – ha spiegato **Paolo Barberi**, presidente sezione Unicircular di Assoambiente – è andata rafforzandosi negli ultimi anni, per la crescente consapevolezza delle conseguenze del cambiamento climatico e del ruolo attivo svolto nell’ambito del processo di transizione verso un’economia circolare, ma anche alla luce del mutato contesto internazionale, per il quale

**avere a disposizione materie prime ed energia provenienti dal riciclo dei rifiuti prodotti nel nostro Paese costituisce un fattore economico decisivo**”.

“**Sulle bioplastiche noi siamo un Paese leader**”, ha detto la senatrice **Silvia Fregolent** richiamando una recente ricerca dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. “Dal granchio blu che ci ha afflitto tutta l’estate – ha raccontato – i ricercatori dell’Ateneo sono riusciti a creare un polimero naturale per l’imballaggio degli alimenti, molto più efficace rispetto a tutte le bioplastiche create fino ad oggi perché realizzato da un elemento naturale, ossia le chele di granchio”. Fregolent si è soffermata anche sull’importanza delle terre rare, minerali fondamentali per la transizione energetica.

Al riguardo **Stefano Laporta**, presidente dell'Ispra ha annunciato:

**“Un anno fa abbiamo ripreso il processo di mappatura di tutto il territorio nazionale per individuare le aree strategiche dove poter procedere con l'estrazione di terre rare”.**

“C'è un progetto specifico voluto dai ministri dell'Ambiente e del Made in Italy e appoggiato da tutto il Parlamento. Come Ispra stiamo cercando di riaprire a livello nazionale questo discorso che riguarda il tema dell'attività mineraria con tutti gli aspetti collegati, in primis la sicurezza dei lavoratori”. “L'industria del riciclo – ha concluso **Chicco Testa**, presidente di Assoambiente – richiede un adeguato sostegno da parte dei decisori politici affinché vengano rimossi tutti gli ostacoli normativi, giuridici ed economici che ne frenano il pieno sviluppo trasversale alle diverse filiere. Solo così questo settore potrà davvero fungere da abilitatore della transizione green, in grado di intercettare efficacemente tanto gli aspetti di circolarità, quanto quelli energetici”.

## Questa è l'Italia che ricicla

Presentato da Unicircular il report annuale sullo stato del riciclo di rifiuti nel nostro paese, con 10 proposte per aumentare la circolarità. Approfondimento su PNRR e plastiche.

22 novembre 2023 08:45



É stato presentato ieri da **Unicircular Assoambiente** l'annuale rapporto **L'Italia che Ricicla**, compendio di dati sul riciclo di **rifiuti** nel nostro paese. Durante l'incontro sono state avanzate anche **dieci proposte** per aumentare la circolarità e "compiere il definitivo salto di qualità".

Dai dati esposti nel report si evidenzia come l'industria nazionale del riciclo, oltre ad essere leader in Europa, è in corsa per **raggiungere** gli **obiettivi** di recupero UE al **2025-2035** e, nel caso degli **imballaggi**, li ha già superati.

Nel riciclo dei **rifiuti urbani**, il nostro paese ha raggiunto quota **51,4%** (obiettivo 2025: 55%) e il tasso di riciclo degli **imballaggi** si attesta al **72,8%**, ben oltre il target del 65% al 2025.

Servirà invece un **maggiore impegno** per dimezzare, entro il 2035, la quota di rifiuti che oggi finiscono in **discarica**, oggi pari al 20,1%.



Con questi numeri, l'Italia rientra tra i **9 paesi UE virtuosi** nella gestione dei rifiuti, mentre sono 18 (tra cui anche Francia, Spagna, Portogallo e Svezia) quelli ancora lontani dal raggiungimento dei target fissati a livello comunitario.

Nel Report di quest'anno, Assoambiente ha definito un'**Agenda di Lavoro 2024-2025** per le istituzioni nazionali ed europee. Si tratta - afferma l'associazione - di un vero e proprio manifesto programmatico dell'industria italiana del riciclo articolato in **10 punti**, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un'economia realmente circolare nell'uso delle risorse.

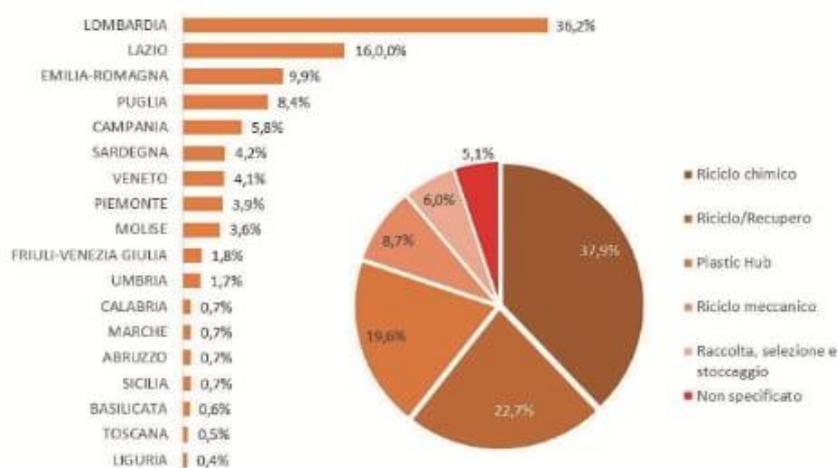
- **"Whatever it takes"** per i materiali riciclati: l'efficacia dei processi di riciclo non può prescindere dalla collocazione sui mercati dei prodotti recuperati, oggi in parte inutilizzati. I **mercati di sbocco** per queste materie devono essere sostenuti da adeguati strumenti economici e fiscali: su tutti, certificati del riciclo ed estensione del meccanismo dei certificati bianchi.
- **Quote di riciclato nei prodotti**: uno degli strumenti più efficaci per sostenere il collocamento sul mercato delle materie provenienti dal riciclo, è la prescrizione di quote minime di contenuto riciclato nei prodotti. Accanto a questo strumento, è auspicabile un rafforzamento degli acquisti verdi della PA (**Green Public Procurement**) e dei Criteri Ambientali Minimi (**CAM**).
- **IVA agevolata** per le materie ottenute dal riciclo.
- **Recupero energetico** complementare al riciclo meccanico: va rispettata la gerarchia dei rifiuti che lo vede subordinato alla prevenzione e al riciclo, ma preferibile all'incenerimento senza recupero di energia e allo smaltimento in discarica. Tale ruolo va rafforzato.
- **Iter autorizzativi più rapidi e certi**: è necessario operare uno snellimento delle tempistiche degli iter autorizzativi per la costruzione di nuovi impianti e per l'aggiornamento di quelli esistenti.
- **Ecodesign**: la fase della progettazione dei beni determina fino all'80% dell'impatto ambientale dei prodotti. Vanno applicate politiche tese a evitare produzione o importazione di beni contenenti materiali che pregiudicano la qualità del riciclo.
- **Nuovi schemi EPR**, di responsabilità del produttore di beni: va posto realmente in capo ai produttori dei beni (poi diventati rifiuti), il costo ambientale della gestione degli stessi lungo l'intero ciclo di vita,

incentivando in questo modo anche un reale ripensamento dei processi produttivi.

- **Decreti End of Waste**, ovvero le regole che governano i processi con cui i rifiuti cessano di essere tali; la definizione dei criteri comuni nell'UE dovrà consentire di raggiungere un equilibrio tra mercato e salvaguardia ambientale, partendo dalle applicazioni concrete dei prodotti riciclati.
- **Trasporto di rifiuti**: vanno uniformate le discipline sulla movimentazione transfrontaliera dei prodotti e dei rifiuti. Ad oggi non esiste ancora un raccordo tra i Codici dell'elenco europeo dei rifiuti e i Codici Doganali. Questo genera eccessiva discrezionalità nei controlli doganali.
- Il ruolo di **Arera**: appare imprescindibile una maggiore chiarezza nell'impianto di regole disegnato da Arera e applicato dalle varie Amministrazioni Pubbliche.

#### Lo stanziamento dei fondi per il riciclo delle plastiche

% dei fondi sul totale delle risorse della linea di investimento "C"



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati MASE, piano di investimento 1.2

#### Approfondimenti

**settorali** sono dedicati, tra gli altri, a rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), pneumatici fuori uso (PFU) e rifiuti plastici (dati **Assorimap**).

Nel report è anche presente un'interessante analisi sugli investimenti del **PNRR** della linea "**C**", dedicata alle materie **plastiche**, pari a circa **264,9 milioni di euro**.

Risorse per il 36% destinate a progetti in Lombardia e per quasi il **40%** al **riciclo chimico**, pari a poco più di 100 milioni di euro, a fronte dell'8,7% destinato al riciclo meccanico. Quelle destinate alla creazione di poli di raccolta, recupero e riciclo di plastiche (**Plastic Hubs**) sono invece pari al 19,6% (vedi grafico).

## L'Italia che Ricicla è vicina ai target Ue. Ecco le 10 proposte di Assoambiente

 ROMA  GIO, 23/11/2023

Presentato il Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche



L'industria del riciclo italiana si conferma leader in Europa ed è ormai vicina al raggiungimento degli obiettivi di recupero di materia fissati a livello UE al 2025-2035. In alcuni casi, come per il riciclo degli imballaggi, questi sono già stati superati. Per un sistema economico davvero circolare nell'uso delle risorse, è necessario però seguire un'Agenda di lavoro nei prossimi due anni che ci consenta di compiere il definitivo salto di qualità. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione del Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. L'Italia si conferma eccellenza europea nel settore del riciclo e nella produzione di nuovi materiali da rifiuti, pienamente in corsa per il raggiungimento degli obiettivi UE al 2025 e al 2035: il riciclo dei rifiuti urbani ha raggiunto quota 51,4% (obiettivo 2025: 55%), il tasso di riciclo degli imballaggi il 72,8% (ben oltre il target del 65% al 2025). Maggiore impegno servirà per dimezzare, di qui al 2035, la quota di rifiuti che oggi finiscono in discarica, il 20,1%. L'Italia di fatto rientra tra i 9 Stati membri dell'UE virtuosi nella gestione dei rifiuti,

sono ben 18 (tra cui anche Francia, Spagna, Portogallo e Svezia), invece, quelli che risultano ancora lontani dal raggiungimento dei target definiti. Addirittura 8 Stati membri collocano ancora in discarica più del 50% dei propri rifiuti urbani.

## I 10 punti

Nel Report di quest'anno Assoambiente ha definito un'Agenda di Lavoro per le istituzioni nazionali ed europee, un vero e proprio manifesto programmatico dell'industria italiana del riciclo articolato in 10 punti, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un'economia realmente circolare nell'uso delle risorse.

"Whatever it takes" per i materiali riciclati: l'efficacia dei processi di riciclo non può prescindere dalla collocazione sui mercati dei prodotti recuperati, oggi in parte inutilizzati.

I mercati di sbocco per queste materie devono essere sostenuti da adeguati strumenti economici e fiscali: su tutti, certificati del riciclo ed estensione del meccanismo dei certificati bianchi.

Quote di riciclato nei prodotti: uno degli strumenti più efficaci per sostenere il collocamento sul mercato delle materie provenienti dal riciclo, è la prescrizione di quote minime di contenuto riciclato nei prodotti. Accanto a questo strumento, è auspicabile un rafforzamento degli acquisti verdi della PA (Green Public Procurement) e dei Criteri Ambientali Minimi. IVA agevolata per le materie ottenute dal riciclo.

Recupero energetico complementare al riciclo: va rispettata la gerarchia dei rifiuti che lo vede subordinato alla prevenzione e al riciclo, ma preferibile all'incenerimento senza recupero di energia e allo smaltimento in discarica. Tale ruolo va rafforzato.

Iter autorizzativi più rapidi e certi: è necessario operare uno snellimento delle tempistiche degli iter autorizzativi per la costruzione di nuovi impianti e per l'aggiornamento di quelli esistenti.

Ecodesign: la fase della progettazione dei beni determina fino all'80% dell'impatto ambientale dei prodotti. Vanno applicate politiche tese a evitare produzione o importazione di beni contenenti materiali che pregiudicano la qualità del riciclo.

Nuovi schemi di responsabilità del produttore di beni: va posto realmente in capo ai produttori dei beni (poi diventati rifiuti), il costo ambientale della gestione degli stessi lungo l'intero ciclo di vita, incentivando in questo modo anche un reale ripensamento dei processi produttivi.

Decreti End of Waste (regole che governano i processi con cui i rifiuti cessano di essere tali): la definizione dei criteri comuni nell'UE dovrà consentire di raggiungere un equilibrio tra mercato e salvaguardia ambientale, partendo dalle applicazioni concrete dei prodotti riciclati.

Trasporto dei rifiuti: vanno uniformate le discipline sulla movimentazione transfrontaliera dei prodotti e dei rifiuti. Ad oggi non esiste ancora un raccordo tra i Codici dell'elenco europeo dei rifiuti e i Codici Doganali. Questo genera eccessiva discrezionalità nei controlli doganali. Il ruolo di ARERA: appare imprescindibile una maggiore chiarezza nell'impianto di regole disegnato da ARERA e applicato dalle varie Amministrazioni Pubbliche.

**I commenti**

"La centralità degli operatori del riciclo è andata rafforzandosi negli ultimi anni, per la crescente consapevolezza delle conseguenze del cambiamento climatico e del ruolo attivo svolto nell'ambito del processo di transizione verso un'economia circolare, ma anche alla luce del mutato contesto internazionale, per il quale avere a disposizione materie prime ed energia provenienti dal riciclo dei rifiuti prodotti nel nostro Paese costituisce un fattore economico decisivo", ha commentato Paolo Barberi, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente. "Anche per queste ragioni, l'industria del riciclo richiede un adeguato sostegno da parte dei decisori politici, affinché vengano rimossi tutti gli ostacoli normativi, giuridici ed economici che ne frenano il pieno sviluppo trasversale alle diverse filiere – ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente –. Solo così questo settore potrà davvero fungere da abilitatore della transizione green, in grado di intercettare efficacemente tanto gli aspetti di circolarità, quanto quelli energetici".



## Assoambiente, le 10 proposte per l'economia circolare

BY: [REDAZIONE](#)

ON: 23 NOVEMBRE 2023

IN: [NAZIONALI](#)

TAGGED: [ECONOMIA CIRCOLARE](#), [RACCOLTA DIFFERENZIATA](#)

**Assoambiente** ha presentato a Roma il report annuale *L'Italia che Ricicla* con 10 proposte per un'economia realmente **circolare**. Nel settore del **riciclo** e nella produzione di nuovi materiali da rifiuti l'Italia è un'eccellenza, perfettamente in linea con gli obiettivi UE al 2025 e al 2035.

Il **riciclo dei rifiuti urbani** è a quota 51,4% (obiettivo 2025: 55%), il tasso di riciclo degli **imballaggi** il 72,8% (ben oltre il target del 65% al 2025). Un impegno più sostanzioso servirà invece per dimezzare, di qui al 2035, la quota degli scarti che finiscono in **discarica**, siamo al 20,1% (ma consideriamo che 8 Stati UE ne collocano in discarica più del 50%).

*Anche per queste ragioni, l'industria del riciclo richiede un adeguato sostegno da parte dei decisori politici, affinché vengano rimossi tutti gli ostacoli normativi, giuridici ed economici che ne frenano il pieno sviluppo trasversale alle diverse filiere. Solo così questo settore potrà davvero fungere da abilitatore della transizione green, in grado di intercettare efficacemente tanto gli aspetti di circolarità, quanto quelli energetici. – ha aggiunto Chicco Testa, Presidente Assoambiente.*

## Assoambiente, i 10 punti chiave del Report



Nel [Report](#) Assoambiente – Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e [smaltimento di rifiuti](#), nonché bonifiche ha inserito un manifesto composto da 10 punti.

- Whatever it takes per i materiali riciclati: l'efficacia dei **processi di riciclo** non può prescindere dalla collocazione sui mercati dei prodotti recuperati, oggi in parte inutilizzati; estensione del meccanismo dei **certificati bianchi**;
- Quote di riciclato nei prodotti, strumento efficace per sostenere il collocamento sul mercato delle materie provenienti dal riciclo, è la prescrizione di quote minime di contenuto riciclato nei prodotti. Auspicabile un rafforzamento degli **acquisti verdi** del Green Public Procurement e dei Criteri Ambientali Minimi;
- IVA agevolata** per le materie ottenute dal riciclo;
- Recupero energetico** complementare al riciclo: va rispettata la gerarchia dei rifiuti che lo vede subordinato alla prevenzione e al riciclo, ma preferibile all'incenerimento senza recupero di energia e allo smaltimento in discarica;
- Iter autorizzativi più rapidi e certi per la **costruzione di nuovi impianti** e per l'aggiornamento di quelli esistenti;

- **Ecodesign:** la fase della progettazione dei beni determina fino all'80% dell'impatto ambientale dei prodotti. Vanno applicate politiche tese a evitare produzione o importazione di beni contenenti materiali che pregiudicano la qualità del riciclo;
- Nuovi schemi di responsabilità del produttore di beni: porre realmente in capo ai produttori dei beni il **costo ambientale** della gestione degli stessi lungo l'intero ciclo di vita per ripensare i processi produttivi;
- **Decreti End of Waste:** equilibrio tra mercato e **salvaguardia ambientale**, partendo dalle applicazioni concrete dei prodotti riciclati;
- **Trasporto dei rifiuti:** uniformare le discipline sulla movimentazione transfrontaliera dei prodotti e dei rifiuti, non esiste un raccordo tra i Codici dell'elenco europeo dei rifiuti e i Codici Doganali;
- Il ruolo di **ARERA:** appare imprescindibile una maggiore chiarezza nell'impianto di regole disegnato da ARERA e applicato dalle varie Amministrazioni Pubbliche.

## I partner

Il Rapporto ha il Patrocinio del MASE – Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ISPRA e SNPA ed è realizzato grazie al sostegno di Agenzia Bari Mediterraneo – Anpar – Computer Solutions – Cic – Ecomondo – Erion Weee – Innovando – Itelyum – Interlogica – Mcdonald's – Msc Crociere – Omnisyst – Pollini – Renoils – Techemet – Unipolsai.

## L'Italia eccellenza europea nel riciclo: presentato il report di Assoambiente “L'Italia che Ricicla 2023”

• 22/11/2023 16:08



**ROMA\ aise\** - “L’industria del riciclo italiana si conferma leader in Europa ed è ormai vicina al raggiungimento degli obiettivi di recupero di materia fissati a livello UE al 2025-2035. In alcuni casi, come per il riciclo degli imballaggi, questi sono già stati superati. Per un sistema economico davvero circolare nell’uso delle risorse, è necessario però seguire un’Agenda di lavoro nei prossimi due anni che ci consenta di compiere il definitivo salto di qualità”. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi ieri a Roma, del Rapporto annuale **“L’Italia che Ricicla”**, promosso dalla sezione Unicircular di **Assoambiente** - l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

**L’Italia si conferma eccellenza europea** nel settore del riciclo e nella produzione di nuovi materiali da rifiuti, pienamente in corsa per il raggiungimento degli obiettivi UE al 2025 e al 2035: il riciclo dei rifiuti urbani ha raggiunto quota 51,4% (obiettivo 2025: 55%), il tasso di riciclo degli imballaggi il 72,8% (ben oltre il target del 65% al 2025). Maggiore impegno servirà per dimezzare, di qui al 2035 la quota di rifiuti che oggi finiscono in discarica, il 20,1%. L’Italia di fatto rientra tra i 9 Stati membri dell’UE virtuosi nella gestione dei rifiuti, sono ben 18 (tra cui anche Francia, Spagna, Portogallo e Svezia),

invece, quelli che risultano ancora lontani dal raggiungimento dei target definiti. Addirittura 8 Stati membri collocano ancora in discarica più del 50% dei propri rifiuti urbani.

Nel Report di quest'anno Assoambiente ha definito **“un'Agenda di Lavoro 2024-2025”** per le istituzioni nazionali ed europee, un vero e proprio manifesto programmatico dell'industria italiana del riciclo articolato in 10 punti, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un'economia realmente circolare nell'uso delle risorse.

**“Whatever it takes”** per i materiali riciclati: l'efficacia dei processi di riciclo non può prescindere dalla collocazione sui mercati dei prodotti recuperati, oggi in parte inutilizzati. I mercati di sbocco per queste materie devono essere sostenuti da adeguati strumenti economici e fiscali: su tutti, certificati del riciclo ed estensione del meccanismo dei certificati bianchi.

Quote di riciclato nei prodotti: uno degli strumenti più efficaci per sostenere il collocamento sul mercato delle materie provenienti dal riciclo, è la prescrizione di quote minime di contenuto riciclato nei prodotti. Accanto a questo strumento, è auspicabile un rafforzamento degli acquisti verdi della PA (Green Public Procurement) e dei Criteri Ambientali Minimi.

Iva agevolata per le materie ottenute dal riciclo.

Recupero energetico complementare al riciclo: va rispettata la gerarchia dei rifiuti che lo vede subordinato alla prevenzione e al riciclo, ma preferibile all'incenerimento senza recupero di energia e allo smaltimento in discarica. Tale ruolo va rafforzato.

Iter autorizzativi più rapidi e certi: è necessario operare uno snellimento delle tempistiche degli iter autorizzativi per la costruzione di nuovi impianti e per l'aggiornamento di quelli esistenti.

Ecodesign: la fase della progettazione dei beni determina fino all'80% dell'impatto ambientale dei prodotti. Vanno applicate politiche tese a evitare produzione o importazione di beni contenenti materiali che pregiudicano la qualità del riciclo.

Nuovi schemi di responsabilità del produttore di beni: va posto realmente in capo ai produttori dei beni (poi diventati rifiuti), il costo ambientale della gestione degli stessi lungo l'intero ciclo di vita, incentivando in questo modo anche un reale ripensamento dei processi produttivi.

Decreti End of Waste (regole che governano i processi con cui i rifiuti cessano di essere tali): la definizione dei criteri comuni nell'UE dovrà consentire di raggiungere un equilibrio tra mercato e salvaguardia ambientale, partendo dalle applicazioni concrete dei prodotti riciclati.

Trasporto dei rifiuti: vanno uniformate le discipline sulla movimentazione transfrontaliera dei prodotti e dei rifiuti. Ad oggi non esiste ancora un raccordo tra i Codici dell'elenco europeo dei rifiuti e i Codici Doganali. Questo genera eccessiva discrezionalità nei controlli doganali.

Il ruolo di ARERA: appare imprescindibile una maggiore chiarezza nell'impianto di regole disegnato da ARERA e applicato dalle varie Amministrazioni Pubbliche.

“La centralità degli operatori del riciclo è andata rafforzandosi negli ultimi anni, per la crescente consapevolezza delle conseguenze del cambiamento climatico e del ruolo attivo svolto nell'ambito del processo di transizione verso un'economia circolare, ma anche alla luce del mutato contesto internazionale, per il quale avere a disposizione materie prime ed energia provenienti dal riciclo dei rifiuti prodotti nel nostro Paese costituisce un fattore economico decisivo”, ha commentato Paolo Barberi, Presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente.

“Anche per queste ragioni, l'industria del riciclo richiede un adeguato sostegno da parte dei decisori politici, affinché vengano rimossi tutti gli ostacoli normativi, giuridici ed economici che ne frenano il pieno sviluppo trasversale alle diverse filiere. Solo così questo settore potrà davvero fungere da abilitatore della transizione green, in grado di intercettare efficacemente tanto gli aspetti di circolarità, quanto quelli energetici.”, ha aggiunto Chicco Testa - Presidente di Assoambiente. **(aise)**

## **Riciclo rifiuti: Italia vicina ai target UE**

Posted by fidest press agency su venerdì, 24 novembre 2023

“L’industria del riciclo italiana si conferma leader in Europa ed è ormai vicina al raggiungimento degli obiettivi di recupero di materia fissati a livello UE al 2025-2035. In alcuni casi, come per il riciclo degli imballaggi, questi sono già stati superati. Per un sistema economico davvero circolare nell’uso delle risorse, è necessario però seguire un’Agenda di lavoro nei prossimi due anni che ci consenta di compiere il definitivo salto di qualità”. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. Nel Report di quest’anno Assoambiente ha definito “un’Agenda di Lavoro 2024-2025” per le istituzioni nazionali ed europee, un vero e proprio manifesto programmatico dell’industria italiana del riciclo articolato in 10 punti, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un’economia realmente circolare nell’uso delle risorse. “Whatever it takes” per i materiali riciclati: l’efficacia dei processi di riciclo non può prescindere dalla collocazione sui mercati dei prodotti recuperati, oggi in parte inutilizzati. I mercati di sbocco per queste materie devono essere sostenuti da adeguati strumenti economici e fiscali: su tutti, certificati del riciclo ed estensione del meccanismo dei certificati bianchi. Quote di riciclato nei prodotti: uno degli strumenti più efficaci per sostenere il collocamento sul mercato delle materie provenienti dal riciclo, è la prescrizione di quote minime di contenuto riciclato nei prodotti. Accanto a questo strumento, è auspicabile un rafforzamento degli acquisti verdi della PA (Green Public Procurement) e dei Criteri Ambientali Minimi. IVA agevolata per le materie ottenute dal riciclo. Recupero energetico complementare al riciclo: va rispettata la gerarchia dei rifiuti che lo vede subordinato alla prevenzione e al riciclo, ma preferibile all’incenerimento senza recupero di energia e allo smaltimento in discarica. Tale ruolo va rafforzato. Iter autorizzativi più rapidi e certi: è necessario operare uno snellimento delle tempistiche degli iter autorizzativi per la costruzione di nuovi impianti e per l’aggiornamento di quelli esistenti. Ecodesign: la fase della progettazione dei beni determina fino all’80% dell’impatto ambientale dei prodotti. Vanno applicate politiche tese a evitare produzione o importazione di beni contenenti materiali che pregiudicano la qualità del riciclo. Nuovi schemi di responsabilità del produttore di beni: va posto realmente in capo ai produttori dei beni (poi diventati rifiuti), il costo ambientale della gestione degli stessi lungo l’intero ciclo di vita, incentivando in questo modo anche un reale ripensamento dei processi produttivi. Decreti End of Waste (regole che governano i processi con cui i rifiuti cessano di essere tali): la definizione dei criteri comuni nell’UE dovrà consentire di raggiungere un equilibrio tra mercato e salvaguardia ambientale, partendo dalle applicazioni concrete dei prodotti

riciclati. Trasporto dei rifiuti: vanno uniformate le discipline sulla movimentazione transfrontaliera dei prodotti e dei rifiuti. Ad oggi non esiste ancora un raccordo tra i Codici dell'elenco europeo dei rifiuti e i Codici Doganali. Questo genera eccessiva discrezionalità nei controlli doganali. Il ruolo di ARERA: appare imprescindibile una maggiore chiarezza nell'impianto di regole disegnato da ARERA e applicato dalle varie Amministrazioni Pubbliche.

# zeroEmission

## Rifiuti, industria del riciclo italiana vicina ai target Ue al 2025-2035

By **Giorgio Bellocchi**

24 Novembre 2023



*"L'industria del riciclo italiana si conferma leader in Europa ed è ormai vicina al raggiungimento degli obiettivi di recupero di materia fissati a livello Ue al 2025-2035. In alcuni casi, come per il riciclo degli imballaggi, questi sono già stati superati. Per un sistema economico davvero circolare nell'uso delle risorse, è necessario però seguire un'agenda di lavoro nei prossimi due anni che ci consenta di compiere il definitivo salto di qualità".* Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi lo scorso 21 novembre a Roma, del Rapporto annuale *'L'Italia che Ricicla'*, promosso dalla sezione **Unicircular di Assoambiente** – l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

**L'Italia, secondo i dati della Commissione Ue, si conferma eccellenza europea nel settore del riciclo e nella produzione di nuovi materiali da rifiuti**, pienamente in corsa per il raggiungimento degli obiettivi Ue al 2025 e al 2035: il riciclo dei rifiuti urbani ha raggiunto quota 51,4% (obiettivo 2025: 55%), il tasso di riciclo degli imballaggi il 72,8% (ben oltre il target del 65% al 2025). Maggiore impegno servirà per dimezzare, di qui al 2035 la quota di rifiuti che oggi finiscono in discarica, il 20,1%.

L'Italia di fatto rientra tra i nove Stati membri dell'Ue virtuosi nella gestione dei rifiuti, sono ben 18 (tra cui anche Francia, Spagna, Portogallo e Svezia), invece, quelli che risultano ancora lontani dal raggiungimento dei target

definiti. Addirittura otto Stati membri collocano ancora in discarica più del 50% dei propri rifiuti urbani.

Nel Report di quest'anno Assoambiente ha definito 'un'Agenda di Lavoro 2024-2025' per le istituzioni nazionali ed europee, un vero e proprio manifesto programmatico dell'industria italiana del riciclo articolato in 10 punti, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un'economia realmente circolare nell'uso delle risorse.

\



## Economia circolare, un'agenda per il prossimo biennio

Le dieci proposte di Assoambiente per le istituzioni nazionali ed europee. Dall'evento di presentazione del rapporto “L'Italia che ricicla”



L'industria del riciclo italiana è sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione europea per il 2025 e il 2035. Lo ha confermato qualche mese fa l'Agenzia europea dell'ambiente ([v. Staffetta Rifiuti 08/06](#)), rendendo noti i progressi compiuti dagli Stati membri rispetto ai target di riciclo che dovranno essere centrati nel prossimo biennio, pari al 55% per i rifiuti urbani e al 65% per i rifiuti di imballaggio. I paesi più vicini al traguardo sono nove e l'Italia rientra tra questi, con un tasso di riciclo dei rifiuti urbani del 51,4% e un tasso di riciclo degli imballaggi del 72,8%, già abbondantemente oltre l'obiettivo europeo. La meta è ancora lontana, invece, per quanto riguarda la riduzione dei conferimenti in discarica: partiamo dal 20,1% e dovremo praticamente dimezzare questa percentuale entro il 2035, scendendo a meno del 10%. Pur confermandosi leader in Europa, il nostro paese ha davanti a sé un cammino ancora piuttosto lungo e tortuoso per rendere il proprio sistema economico davvero circolare nell'uso delle risorse. Avrebbe bisogno di un'agenda di lavoro precisa e puntuale, che nei prossimi due anni ci consenta di compiere il salto di qualità definitivo e di consolidare i risultati raggiunti finora.

Quali misure potrebbero concretamente aiutare l'industria del riciclo? Se ne è parlato nel corso della presentazione del rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione Unicircular di **Assoambiente** e realizzato in collaborazione con **Ref Ricerche**. Lo studio, illustrato martedì a Roma, non si limita a fotografare lo stato di salute del comparto, ma definisce una vera e propria agenda di lavoro 2024-2025 per le istituzioni nazionali ed europee, indicando misure e provvedimenti essenziali per promuovere un uso pienamente circolare delle risorse.

“Abbiamo voluto dare a questa presentazione un taglio diverso rispetto agli anni precedenti”, ha spiegato la direttrice di Assoambiente **Elisabetta Perrotta**. “Il fil rouge è sempre l'industria del

riciclo italiana, che sta dando risultati molto importanti ma che ha anche bisogno di interventi politici e istituzionali, non solo a livello italiano ma soprattutto a livello europeo”. L'esigenza di un'economia circolare non deriva solo dalla necessità di gestire i rifiuti in modo diverso, più sostenibile. È dettata – ha spiegato Perrotta – da un'esigenza di resilienza nazionale ed europea che abbiamo sperimentato molto chiaramente tra il 2020 e oggi, con la pandemia, la crisi economica, lo scoppio o il riaccendersi di conflitti geograficamente vicini al nostro paese. “Siamo sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi 2025 e 2035, ma non basta. I tassi di riciclo, che sono poi l'effettiva messa in opera delle attività delle nostre imprese, devono entrare nella reale economia. Serve un supporto politico – ha aggiunto – ma anche dall'industria, dalla manifattura nazionale ed europea, affinché vengano assorbiti i materiali riciclati”.

È proprio a partire da queste considerazioni e da una conoscenza approfondita delle necessità dell'industria del riciclo che Assoambiente, insieme a Ref Ricerche, ha definito una vera e propria agenda di lavoro per il prossimo biennio: un elenco di dieci obiettivi e azioni prioritarie che le istituzioni dovrebbero mettere in campo tra il 2024 e il 2025. Una proposta che è anche un appello.

Innanzitutto bisogna fare tutto ciò che è necessario per favorire lo sviluppo dei materiali riciclati. **Whatever it takes**, scrive Assoambiente, perché l'efficacia dei processi di riciclo non può prescindere dalla collocazione sul mercato dei prodotti recuperati, oggi ancora in parte inutilizzati. La politica deve sostenere lo sviluppo di mercati di sbocco per i materiali riciclati ricorrendo a strumenti economici e fiscali adeguati, primi tra tutti i **certificati del riciclo** e l'estensione del meccanismo dei certificati bianchi a impianti la cui attività presenta già un contenuto intrinseco di risparmio energetico, che andrebbe pertanto riconosciuto e incentivato. Sulla stessa scia, per sostenere il collocamento dei materiali recuperati sul mercato, è essenziale la prescrizione di **quote minime di contenuto riciclato nei prodotti**, strumento che potrebbe essere affiancato da un rafforzamento degli acquisti verdi della Pubblica Amministrazione e dei Criteri ambientali minimi. Un'altra misura molto utile può essere la previsione di un'**Iva agevolata per le materie ottenute dal riciclo**.

Per chiudere il ciclo dei rifiuti e favorire la piena circolarità dell'economia, è altrettanto importante chiarire, una volta per tutte, che il **recupero energetico** svolge una funzione complementare rispetto al riciclo. Gli impianti di termovalorizzazione sono funzionali alla gestione degli scarti, e la loro assenza o insufficienza non può che diventare uno dei principali ostacoli al riciclo stesso.

L'agenda ideale per il biennio 2024-2025 contiene alcune misure che il comparto sostiene da anni: lo snellimento delle tempistiche degli **iter autorizzativi**, l'applicazione di politiche attente all'**ecodesign** dei prodotti e l'adozione di nuovi **schemi di responsabilità estesa del produttore**. Servono interventi mirati anche a livello europeo, per armonizzare e uniformare alcune regole che possono ostacolare la circolazione delle materie prime seconde tra i diversi Stati membri. Bisogna definire criteri comuni per la cessazione della qualifica di rifiuto (**End of Waste**), in modo da poter raggiungere un equilibrio tra mercato e salvaguardia ambientale, partendo dalle applicazioni concrete

dei prodotti riciclati. Andrebbero uniformate, inoltre, anche le discipline sulla **movimentazione transfrontaliera** dei prodotti e dei rifiuti, dato che oggi non esiste ancora un raccordo tra i Codici dell'elenco europeo dei rifiuti e i Codici doganali. L'ultima raccomandazione formulata dall'associazione riguarda il **ruolo dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente** (Arera): è imprescindibile una maggiore chiarezza nell'impianto di regole disegnato dal regolatore e applicato dalle varie amministrazioni pubbliche.

“La centralità degli operatori del riciclo è andata rafforzandosi negli ultimi anni, per la crescente consapevolezza delle conseguenze del cambiamento climatico e del ruolo attivo svolto nell'ambito del processo di transizione verso un'economia circolare, ma anche alla luce del mutato contesto internazionale, per il quale avere a disposizione materie prime ed energia provenienti dal riciclo dei rifiuti prodotti nel nostro paese costituisce un fattore economico decisivo”, ha commentato **Paolo Barberi**, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

“Anche per queste ragioni, l'industria del riciclo richiede un adeguato sostegno da parte dei decisori politici, affinché vengano rimossi tutti gli ostacoli normativi, giuridici ed economici che ne frenano il pieno sviluppo trasversale alle diverse filiere”, ha aggiunto il presidente dell'associazione, **Chicco Testa**. “Solo così – ha chiosato - questo settore potrà davvero fungere da abilitatore della transizione green, in grado di intercettare efficacemente tanto gli aspetti di circolarità quanto quelli energetici”.

Pare quindi che nel prossimo futuro ci sia ancora parecchio lavoro da fare. Nonostante i buoni auspici che avevano accompagnato l'adozione di riforme e investimenti del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**, le basi poste dalla Strategia nazionale per l'economia circolare e dal Programma nazionale di gestione dei rifiuti potrebbero non rivelarsi abbastanza. Allo stesso modo, i 2,1 miliardi di euro stanziati per migliorare l'impiantistica dedicata al settore dei rifiuti e all'economia circolare, graduatorie alla mano, potrebbero non centrare obiettivi importanti come il superamento del divario tra Nord e Centro-Sud. Anzi, c'è il concreto rischio che alcuni problemi strutturali del paese finiscano per peggiorare. A fare il punto della situazione, nel corso del convegno, è stato il direttore del think tank di Ref Ricerche, **Donato Berardi**, che ha illustrato le principali evidenze emerse dallo studio.

In fase di elaborazione della strategia del Pnrr è mancata una regia. “Probabilmente per i tempi stretti e per una difficoltà nel monitorare e misurare le reali situazioni di fabbisogno sul territorio, si è scelto di costruire una strategia dal basso”, ha spiegato Berardi. “I bandi per l'assegnazione delle risorse evidenziano una strategia di infrastrutturazione nella quale sono i soggetti privati che vengono in buona misura chiamati a darsi e a dare una strategia al paese. È mancata una regia in fase di elaborazione del Programma nazionale di gestione dei rifiuti; sono mancati – ha proseguito – un po' più di coraggio e di capacità di codificare dei fabbisogni di trattamento, nonostante in molte occasioni la stessa giustizia amministrativa si sia espressa demandando alle amministrazioni centrali il compito di individuare il fabbisogno residuo”. Sarebbe stato molto più efficace valutare i progetti da finanziare

sulla base di specifiche indicazioni nazionali, tarate sui fabbisogni di trattamento del territorio. In altre parole, bisognava guidare l'iniziativa dei privati.

La mancanza di una regia nazionale ha portato infatti a finanziare impianti anche laddove, probabilmente, non appaiono necessari. Alle regioni del Nord sono state assegnate più della metà delle risorse, nonostante il vincolo territoriale previsto dal governo, e questo dovrebbe far riflettere sulle difficoltà delle regioni meridionali. “È chiaro che nel Mezzogiorno c'è in parte un problema di fallimento di mercato e in parte un'incapacità di esprimere una reale vocazione industriale”, ha affermato Berardi. “La regione che ha ricevuto più risorse di tutte è la Lombardia e questo la dice lunga sulle difficoltà di questo percorso nel chiudere i divari territoriali. Era nato per chiuderli, ma è più probabile che li confermi o li rinforzi”.

Un esempio emblematico è rappresentato dagli investimenti legati allo sviluppo dell'impiantistica per il trattamento della frazione organica. Se da un lato è positivo il fatto che siano stati finanziati impianti con reali potenzialità e capacità di recupero energetico, dall'altro lato è anche vero che buona parte di questi sono stati finanziati in regioni nelle quali non ce ne sarebbe stato bisogno. Con le risorse del Pnrr sono stati finanziati impianti in Veneto, Piemonte e Lombardia, mentre nelle due principali regioni in deficit per il trattamento di questa frazione, Lazio e Campania, non è stata finanziata nessuna proposta. Oltre alla persistenza del divario territoriale, il rischio è anche quello di aver destinato risorse importanti a progetti che rischiano di rimanere sulla carta o di incontrare forti difficoltà in termini di remunerazione degli investimenti fatti.

Ecco quindi che diventa fondamentale adottare un'agenda di lavoro concreta, come quella presentata da Assoambiente e Ref Ricerche, una strategia che le istituzioni italiane dovrebbero riprendere e mettere a terra nell'ambito della Strategia nazionale per l'economia circolare. Servono regole certe, interventi mirati e strumenti economici che consentano di risolvere i fallimenti di mercato. Molte delle azioni da intraprendere sono già elencate nella Strategia nazionale per l'economia circolare: “Obiettivi e impegni ambiziosi – ha concluso Berardi – ma dobbiamo fare in modo che non si aspetti il 2035 per mettere a terra e in pratica tutti gli impegni che abbiamo assunto”.

Alla presentazione del rapporto hanno preso parte anche il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari, **Jacopo Morrone**, e la senatrice **Silvia Fregolent**.